

Martedì 03 Febbraio 2009

Energia: il boom delle rinnovabili sfida la recessione

di Giuseppe Caravita

Due grandi onde contrapposte. La prima di recessione mondiale. La seconda, positiva e ancora ben alta, di una ristrutturazione energetica centrata sulle nuove fonti rinnovabili, e che nel 2008 sembra aver preso velocità. I governi di Europa, Usa, Cina, Giappone (per citare solo i maggiori) puntano su questa «**green economy**» nascente come una delle carte cruciali nei loro pacchetti di stimolo antirecessivi. L'obiettivo, per tutti, è di sostenere un nuovo ciclo innovativo e di posti di lavoro, per il 2009 e il 2010, tale da alimentarsi da sé anche negli anni successivi, quando alcune tecnologie chiave (eoliche, fotovoltaiche, solari termodinamiche o semplicemente termiche, geotermiche...) avranno raggiunto il punto di pareggio con il costo delle fonti fossili. Quando queste ultime, secondo un diffuso consenso tra gli esperti, ritorneranno a salire nei prezzi ai primi segnali di ripresa dell'economia mondiale. «Le rinnovabili sono un'opportunità anche per l'Italia – spiega **Antonio Costato**, vicepresidente di **Confindustria** per l'energia – a patto che siano un'occasione di sviluppo e di ricerca per l'industria nazionale».

È la scommessa di tutti. Radicare le nuove tecnologie energetiche nei sistemi produttivi nazionali, sospingere masse critiche e innovazioni fino al punto in cui queste potranno muoversi con le loro gambe, senza la necessità di massicci incentivi, gravanti sulle bollette dei consumatori o sulle casse pubbliche. Ma la condizione è una rete elettrica di nuova generazione, o **smart grid**, capace di gestire con intelligenza le rinnovabili incostanti, compensarle con le fonti tradizionali, ottimizzare lo storage di energia (in Italia attraverso i pompaggi nei bacini idroelettrici) per metterla in rete quando più serve. E, sia negli Usa che in Europa, si moltiplicano le idee e i progetti per associarvi "autostrade elettriche" a lunga distanza, persino transcontinentali (Europa verso Africa del Nord, per esempio) tramite potenti cavi a corrente continua, capaci di portare gli elettroni rinnovabili da una costa all'altra degli Usa, o dai campi eolici del Mare del Nord, o della Spagna, fino a farli equilibrare con quelli provenienti dalle centrali solari del Sud-Europa o persino nel deserto sahariano.

Rinnovabili più nuove reti. Questa è, in sintesi, la formula rintracciabile sia nel pacchetto di stimolo di Obama, che di quello cinese e europeo. Le cifre del boom 2008 sono eloquenti: circa 120 miliardi di dollari investiti in rinnovabili (e connessa industria, esclusa idroelettrica) con una crescita del 67% sui 71 miliardi stimati dal rapporto Ren 21. Nel 2007 lo studio stima una quota da rinnovabili sulla produzione elettrica mondiale del 3,4%, a 240 gigawatt (cresciuti del 50% sul 2004). Prima, per dimensioni, la fonte eolica (+28% nel 2007) a 95Gw di potenza di picco raggiunta. Ma la più veloce è l'industria fotovoltaica: nel 2007 ha accelerato dal 40 al 60%, secondo l'ultimo Pv Status report del l'Istituto per l'energia Europeo. E per l'anno scorso la Photon International stima un +75%, con circa 7 gigawatt prodotti, che potrebbero persino quadruplicarsi al 2010.

Continuerà questa corsa, nonostante la recessione? E, soprattutto, riusciranno le politiche pubbliche a ridare fiducia ai mercati riportando a livelli accettabili quotazioni dei titoli azionari "cleantech"? Nessuno, francamente, ha oggi la risposta sicura. Ma una dose di ottimismo è giustificata. La parola passa alle politiche degli stati. I riflettori oggi sono sugli Usa di **Barack Obama**, il principale sostenitore di una sorta di "Green New deal". Nel pacchetto anticrisi approvato dal Congresso Usa giovedì scorso spiccano sei capitoli riguardanti l'energia e le rinnovabili. Il maggiore, per 32 miliardi di dollari, verte sugli investimenti nella modernizzazione della rete elettrica Usa (oggi a macchie di leopardo); 11 miliardi di dollari vengono poi destinati alla ricerca e sviluppo sulle smart grids, le reti elettriche intelligenti.

Ammonteranno a 8 miliardi i prestiti garantiti su impianti a fonti rinnovabili e progetti su nuove linee elettriche, 350 milioni per la ricerca sull'uso di rinnovabili in ambito militare e 2 miliardi per efficienza energetica. A tutto ciò si aggiungono 4 miliardi per la formazione di esperti di efficienza energetica delle case e per impianti a rinnovabili. L'obiettivo di Obama è quello di raddoppiare entro tre anni l'ammontare di energia eolica, solare e geotermica ad almeno 50 gigawatt. «L'effetto sull'intera industria globale delle nuove energie sarà evidente» - dice Gianni Silvestrini, presidente Kyoto club. In Cina, inoltre, i 416 miliardi di euro anti-crisi appena varati da Pechino per l'efficienza energetica e l'ambiente serviranno anche a raggiungere il recente obiettivo nazionale del 13% da rinnovabili al 2020. E ormai sono 66 i Paesi del mondo con target pubblici sulle rinnovabili. E una sessantina (37 industriali e 23 in via di sviluppo) hanno politiche di incentivo, tra tariffe elettriche incentivate, obblighi di quote per i gestori elettrici, sussidi agli investimenti e crediti fiscali. Spicca, su tutti, l'Unione Europea.

Dallo scorso dicembre la direttiva 20-20-20 è divenuta esecutiva. Obbliga gli stati membri, entro i prossimi 11 anni, a innalzare la loro quota di rinnovabili sul consumo di energia primaria (elettricità, riscaldamento e trasporti) dall'8,5% attuale fino al 20% medio europeo al 2020 e contemporaneamente di ridurre le emissioni di gas serra e aumentare l'efficienza energetica di pari percentuali. Tutto ciò avrà un costo: secondo uno studio di Ernst & Young nel decennio, e solo nel settore elettrico, saranno necessari investimenti per 500 miliardi di euro, e non solo sulle fonti rinnovabili ma anche sulle necessarie "smart grid" per gestirle.

Tra Scilla degli attuali bassi prezzi petroliferi e Cariddi delle restrizioni del credito. Eppure l'Italia potrà farcela. Nel 2008 il fotovoltaico è cresciuto del 170% e l'eolico del 35%. L'analisi di Ernst&Young pone l'Italia tra i paesi europei con un potenziale naturale per le rinnovabili superiore all'obiettivo da raggiungere. «Oggi disponiamo di un conto energia per il solare, tra i più generosi al mondo – rileva Silvestrini – e bene ha fatto il Governo italiano a estendere la formula della tariffa incentivata anche al minieolico, alle biomasse, alla geotermia e all'energia ottenuta da moto ondoso». Il recente pacchetto anticrisi ha poi confermato l'esenzione fiscale del 55% per l'efficienza energetica abitativa che, secondo l'Assistal, ha già mosso investimenti per 1,8 miliardi nel 2008 e 2,9 miliardi prevedibili quest'anno. «E vi sono anche margini ulteriori.

Per esempio sulle fonti di calore rinnovabili (fumi industriali, nuova geotermia, ndr) potremmo quintuplicare». «L'importante è spingere su rinnovabili endogene che promuovano produzione, ricerca e lavoro – afferma Costato – ed evitare operazioni speculative, come certi parchi eolici intermittenti che poi ci costringono a bilanciamenti, sulla rete elettrica, fortemente costosi. E poi bisogna sbloccare la burocrazia: non si possono fare i parchi eolici solo dove le amministrazioni sono più accondiscendenti. Non possono essere tollerati sprechi. E tecnologie come il fotovoltaico, il geotermico, le biomasse, l'idroelettrico e il solare termico che ben si sposano con il clima italiano devono essere il catalizzatore per sviluppare un'industria coerente con le potenzialità del nostro territorio».